

Milano negli anni '20 le «sue» autostrade

Carlo Tognoli
Sindaco di Milano

La Milano degli anni venti era una città forse ancora con connotazioni provinciali, ma certamente già all'avanguardia in Italia. Nel leggere le pagine degli storici (da Valeri a Vigezzi); nel riassaporare certi scritti, fra l'impressionistico e il miglior giornalismo (penso ai contributi di Savino, di Vergani, alle dipendenze gaddiane); nel rivedere certe documentazioni fotografiche, quello che balza evidente è questa commistione fra antico e nuovo, fra rami e radici, che si realizzava nella Milano appena uscita dalla prima guerra mondiale e che si apprestava a cavalcare i «folli anni ruggenti».

La Milano che tanto piaceva a Ernest Hemingway, che accoglieva e attirava alcune fra le più valide intelligenze europee, era già allora la capitale dell'editoria, era senza dubbio la punta di diamante dell'imprenditoria industriale che stava scrollandosi di dosso tutte le infrastrutture che ancora la legavano a una economia pre-industriale e, in definitiva, a una economia di stretto stampo agricolo.

La ricca di orti e giardini nascosti, aggrumata attorno al suo non grande centro storico, ancora circondata dal Naviglio che scorreva all'aperto e sotto palazzi neo-classici e case con rinviera, Milano conosceva nel decennio che va dal 1920 al 1930 un momento di grande fervore. Se ci si estranea, almeno nell'ottica che qui ci interessa, dalle vicende politiche-sociali del tempo (l'avvento del fascismo, le ultime e disperate resistenze del partito socialista, di quello comunista e di quello popolare), si può dire che il mondo industriale ed econo-

Figura 1 Milano, piazza del Duomo, agli inizi degli anni '20 il «carosello» dei tram.

mico milanese stava dando, allora, il meglio di sé.

La Pirelli si avviava a diventare una industria di effettivo peso europeo, la Motta si apprestava a dominare il mercato nazionale, l'Alfa-Romeo disputava alla Fiat la supremazia nel settore automobilistico, la Caproni si realizzava in una politica di espansione, l'industria chimica e quella energetica concretavano felici intuizioni.

Piazza degli Affari era un centro finanziario che ritmava la vita nazionale, la Borsa di Milano decretava fortune e sfortune in tutta Italia, il sistema bancario veniva rappresentato dalla Commerciale. Le grandi famiglie borghesi, inoltre, svolgevano un loro ruolo, reclamavano una leader-ship effettiva, anche se discreta, che poteva esprimersi, ad esempio, nelle vicende dei Crespi che, costretto Albertini a lasciare il «Corriere della sera» dalla temperie politica, diventavano i proprietari del più importante e diffuso quotidiano nazionale.

Milano manifesta anche la sua vocazione a essere città di traffici e commerci: sorgono negozi, cinema, teatri, grandi magazzini. La città si espande, assorbe da altre regioni (soprattutto, allora, dal Veneto) forza lavoro. La cultura registra un grande balzo in avanti. Nasce l'Università di Stato, che si affianca al Politecnico e poi alla Bocconi. La Scala, sotto la guida di Arturo Toscanini, è il tempio indiscusso del melodramma. Editori come Treves e Ricordi portano il nome della nostra città fra scrittori, intellettuali, artisti.

Il volto urbanistico muta, muta la concezione della viabilità cit-

